

1  
Appunti presi dalla relazione sulla costituzione in Comune distinto della frazione di Bibbona, del Segretario del Comune di Cecina nell'anno 1901.

Il Segretario Mauro Boccacci su richiesta di un comitato di Bibboni formatosi per rivendicare l'autonomia di Bibbona, con il consenso del Sindaco, fece la sua relazione menzionando per quanto le fosse possibile la storia di Bibbona.

Trascrivo i fatti amministrativi.

Per avere una precisa idea del come andarono le cose quando il Consiglio comunale di Bibbona nell'anno 1872 consentì alla propria "diminuto capitis" lasciando al Fitto di Cecina il titolo e le prerogative del Comune per diventare frazione, basta prendere l'inserito N.62 riposto nella filza di Archivio di quell'anno, e leggere le tre deliberazioni del 26 Ottobre aventi i numeri 60, 61 e 62; Giova riprodurle.

" presiede l'adunanza il Sindaco Cav. Dott. Napoleone Giusteschi, e sono presenti i Consiglieri Signori Bargilli Luigi, Niccolini Luigi, Porri Luigi, Niccolini Francesco, Chiavacci Ferdinando, Morandi Sisto, Barabino Giacomo, Casini Casimiro, Pecianti Giuseppe, Bernardini Averardo, Pucini Luigi, Valori Federico e Meucci Teodoro. " Sono assenti i Consiglieri Signori Apolloni, Cancellieri, Lotti, Fedi, Gardini, Macchiorneschi.

Assiste il Segretario Signor Attilio Bandiera.

" Deliberazione N.60. Il Consigliere Morandi ripropone la discussione della sua proposizione di trasferire cioè le adunanze consiliari al Fitto di Cecina per il futuro 1873.

Alcuni Consiglieri fanno intravedere che questo progetto potrebbe turbare la buona armonia che esiste attualmente fra le due frazioni, e che questa discussione fosse rimandata ad altra epoca. Insiste il proponente, ed appoggiato da altri Consiglieri prega che sia posta ai voti la di lui proposta: ed il Presidente aderendo alle sue istanze pone alla votazione la proposta che dal futuro anno 1873 le adunanze consiliari di questo Comune debbino tenersi nel Palazzo Municipale del Fitto di Cecina. Approvato per alzata e suduta con voti dieci favorevoli e quattro contrari.

" Deliberazione N.61. Al seguito del precedente deliberato di tenere le adunanze consiliari al Fitto di Cecina, il Consigliere Casini fa osservare che esistendo già al Fitto di Cecina l'ufficio Comunale, gli archivi, e la maggior parte degli affari, portandoci adesso anche la sede del Consiglio comunale, ne veniva per conseguenza che debba considerarsi come Capoluogo e propone che si approvi dargli tal denominazione e per ciò cambiare il nome del Comune, intitolandolo Comune del Fitto di Cecina in luogo che Comune di Bibbona, incaricando il Sindaco di fare di fare le pratiche necessarie onde questa deliberazione venga convalidata con Decreto Reale. Il Presidente posto ai voti tal proposta, viene dal Consiglio approvata in ogni sua parte e con voti favorevoli quattordici.



2  
" Deliberazione N. 62. Il Consigliere Luigi Niccolini ha dimostrato che il già Capoluogo di Bibbona per l'approvazione delle proposte Morandi e Casini, era divenuto frazione comunale e che per ciò volendo profittare dell'Articolo I6 della legge comunale provinciale del 20 Marzo 1865, propone di domandare al Regio Governo la facoltà di amministrazione separata, ed in appoggio della sua proposta presentava uno schema di supplica a Sua Maestà il Re, firmata dalla maggioranza dei contribuenti di detta frazione.

#### IL CONSIGLIO

Riconoscendo eque e pratiche le proposte del Signor Niccolini, veduta l'espressione del quasi unanime consentimento dei contribuenti di questa frazione per la separazione amministrativa dal Capoluogo considerando che tutti gli estremi voluti dall'Art. I6 di detta legge ha provveduto in simili casi alle regole per ottenere detta separazione e divisione di patrimonio.

Nulla trova da opporre a tale proposizione che, posto ai voti dal Presidente é approvato con voti favorevoli quattordici e niuno contrario resi per alzata e seduta.

Questi i tre documenti che stanno là a testimoniare la generosa dedizione del Comune di Bibbona di quel Comune che, come ha storia insegna e come abbiamo veduto, ebbe perfino la forza di ribrillarsi alla repubblica Pisana.

Senonché mentre la Repubblica pisana la conquistò con la forza delle armi, la Rappresentanza civica costituita da elementi di Cecina (allora Fitto di Cecina) la conquistò con la forza della astuzia, e la tirò a sé a vantaggio del crescente caseggiato del Fitto, mediante un fil di seta che invisibile, avvinchiava tutti i Consiglieri comunali nella memoranda seduta del 26 Ottobre 1872 già da tempo preparata e disposta. Quei tre documenti a me fanno l'effetto di una trappola a due sportelli tesa magistralmente da quei del Fitto d'accordo con qualcuno del Capoluogo di Bibbona: trappola a due sportelli, dentro l'uno dei quali era tesa la separazione patrimoniale, e dentro l'altro era teso il trasferimento della sede consigliere. Risulta infatti che già da qualche tempo gli affari municipali di Bibbona dove (non so con quale diritto) il Sindaco aveva trasportato l'ufficio e l'archivio: le adunanze della Giunta non si facevano più a Bibbona ma a Cecina, e che insomma il Comune era a Cecina di fatto ed a Bibbona di nome.

Questo preparativo di cose, fatto senza nessuna autorizzazione, servì al Consigliere Morandi per proporre che a Cecina si trasferisse la sede anche del Consiglio Comunale: e nonostante che si fosse chiesta una dilazione alla trattativa di questa sua proposta (vedi deliberazione N.60) il Consiglio di Bibbona l'approvò, ingoiando così la prima pillola ufficiale. Né questa pillola era pur anco arrivata allo stomaco quando, nella stessa seduta, il Consigliere Casini squarciando il velo, si fé a proporre il taglio della testa col cambiamento del nome del Comune, e col far dichiarare ufficialmente la frazione di Bibbona, (deliberazione N.61)

Digerita così e con maggior disilvultura la pillola seconda, il Consigliere Niccolini Luigi chiese che almeno si tenesse l'amministrazione separata, lo che il Consiglio a voti unanimi approvò (deliberazione N.62) Vedremo in seguito come e perché quest'ultima richiesta della frazione di Bibbona non avesse seguito, o meglio perché rimanesse lettera morta.



3

Ma l'effetto della trappola in me prodotto, doveva essere stato sentito anche da qualche altro; imperocché mentre la prima e la terza (N.60e62) sono firmate per originale dal Sindaco e dal Segretario pro-tempore, la deliberazione seconda (N.61) quella cioè con la quale Bibbona cede al Fitto di Cecina il nome di Comune e l'autorità di Capoluogo, è firmata soltanto dal Sindaco di allora e non dal Segretario.

E prescindendo pure dal considerare che le deliberazioni intanto fanno fede in quanto portano la firma del Segretario che della verità e contenuto di esse deve per legge rogarsi, e che per conseguenza si sarebbe potuto contestarne la validità e verità di fronte al difetto della pubblica fede, può sorgere il dubbio se piuttosto il Segretario non abbia creduto di negarle fede ritenendo che, come trappola, non la meritasse. Io certo non lo dico: ma si spiega male l'omissione di una firma cotanto necessaria, ad una decisione importantissima, dal momento che quella che la precede e quella che la sussegue sono firmate dal pubblico ufficiale. Si troverà più tardi un altro elemento in questo senso.

E del resto una fortuita mia digressione questa, la quale non merita di essere rilevata.

Il Consiglio provinciale di Pisa nella seduta del 8 Gennaio 1873, espresse parere favorevole pel cambiamento di nome al Comune. Riferì a nome della Deputazione provinciale, il Cav. Curzio Pieri, il quale esponendo il motivo per cui si domandava che il Comune di Bibbona assumesse la denominazione di Fitto di Cecina, disse consistere nel fatto che alle spalle di Bibbona era sorto il Fitto, paese più importante del primo. Nessuna discussione pare avesse luogo in seno a quel consesso che, a voti unanimi, approvò la proposta, di seguito alla quale fu emanato il Regio Decreto 23 Giugno 1873. che dichiarava Bibbona Comune del Fitto di Cecina, divenuto dipoi Comune di Cecina con altro decreto 30 Giugno 1881.

Vediamo ora che cosa avvenisse della domanda di amministrazione separata; ma non per esaminare questo fatto in sé stesso, sibbene per porlo in relazione a quanto ebbe a dire il Cav. Curzio Pieri al Consiglio provinciale quando espresse il parere che il Fitto di Cecina fosse sorto alle spalle del Capoluogo di Bibbona.

Nel foglio N.108 riposto nelle filze dell'anno 1872 nell'Archivio comunale di Cecina, trovasi una lettera in data 27 Novembre 1872 a firma del Sindaco Sig.Cav. Dott. Napoleone Giusteschi, che è de seguente tenore.

Fino da quando il Villaggio del Fitto di Cecina diè principio al suo sviluppo agrario commerciale, il suo Capoluogo, Bibbona, si vide, non senza invidia, togliere gli uffizzi della posta e comunale, quindi residenza del Sindaco che traslocò tutti gli affari del Comune, meno che le adunanze del Consiglio.

I Consiglieri appartenenti alla frazione di Bibbona non solo non avversarono tali innovazioni, ma conoscendo che l'incremento del Fitto giovava a tutto il Comune; di buon animo aderirono a che le adunanze della Giunta si tenessero in quel paese, e volentieri concorsero volentieri alle gravissime spese occorse ivi per la costruzione di una casa comunale, al trasporto di abbondante acqua potabile, all'acquisto di terreno onde aprire al pubblico due piazze e quattro strade nel centro del paese. Da qui i passivi che gravitano il Comune, e che per la massima parte devonsi attribuire alle spese che sopra accennate.

E' da molto tempo che il Fitto sente il desiderio di essere Capoluogo di diritto (come lo è di fatto)



(Come lo è di Fatto) tanto più che il Governo traslocando la Pretura di Castagneto, dichiarò il Fitto di Cecina Capo di Mandamento. La prudenza consigliò sempre lo scrivente di non turbare la buona armonia fra i due paesi, attendendo l'occasione di un probabile annessio-denominazione del Comune limitrofo, per divenire ad una nuova silusiaga lo scrivente che V.S. Illma. (scriveva al Sottoprefetto di Volterra) da qualche tempo conosca i di lui sentimenti in proposito, e le ragioni per le quali oppugnava tali variazioni.

Nell'ultime adunanze autunnali alcuni Consiglieri della frazione del Fitto, commercianti e piccoli possidenti, elevarono la proposta di traslocare in detto luogo la sede del Municipio e cangiar nome al Comune. Questa proposta fu vinta a maggioranza di voti, ché tre di Bibbona votarono favorevolmente. Uno di questi però sottopose l'altro progetto di dividere l'amministrazione fra le due frazioni come gli accorda l'Art. 16 della legge comunale e provinciale. Avevano firmato la richiesta di separazione anche molti possidenti di quella frazione, i quali però hanno domicilio in altri Comuni, profittando così della occasione favorevole per non essere più obbligati a contribuire alle forti spese che continuamente richiede lo incremento del Fitto. Quei possidenti specialmente solleticarono l'amor proprio del popolo di Bibbona dimostrandogli che l'unica vendetta che potevano prendersi era la separazione dei patrimoni. Questa proposta ebbe l'approvazione di tutto il Consiglio. Lo scrivente è di parere che tanto l'una che l'altra delle due deliberazioni furono e sono intempestive, incalcolate e dannose.

1°. Perché la frazione di Bibbona resta con risorse finanziarie maggiori de' suoi bisogni, per cui l'altra frazione, quando le manchino gli addizionali sui fabbricati, avrà appena i mezzi onde supplire alle spese ordinarie.

2°. Che la misura adottata nacque in alcuni da una boria municipale che purtroppo domina sì nei piccoli paesi come piccole menti, nacque in altri per sete di popolarità o altro fine meno plausibile.

Chi scrive tentò nelle ultime sedute dimostrare i danni che sarebbero per il Comune avvenuti, ma invano, ché le buone ragioni e la prudenza dello attendere nulla possano contro l'amor proprio e lo spirito di campanile. Finalmente conclude che queste mal consigliate deliberazioni non possono che nuocere agli interessi del Comune, e specialmente alla frazione del Fitto, turbare nei due paesi la buona armonia che vi à regnato, e ciò per soddisfare un vano orgoglio disapprovato dalle persone oneste e intelligenti.

Questa lettera del Sindaco: la quale però, se dimostra la bellissima tattica spiegata da lui per raggiungere uno scopo utilissimo, non pare destinata a riprodurre fedelmente il suo pensiero, perché mentre con essa si dice essere intempestiva, inconsulta e dannosa la deliberazione relativa al cambiamento di nome al Comune, dalla deliberazione stessa apparisce che la proposta fu approvata a voti unanimi compreso quello del Sindaco (deliberazione N. 61). Che se così non fosse, ci sarebbe da insistere su quanto più sopra espressi per semplice digressione, da insistere cioè nel supporre che la deliberazione di N. 61 non fosse firmata dal Segretario, pubblico ufficiale, perché non meritevole di essere firmata. Ho rilevato altresì da una lettera 25 Agosto 1873 N. III diretta al Sindaco dal Sottoprefetto di Volterra, come il Signor Geri Pietro ricorresse contro la deliberazione consiliare del 26 Ottobre 1872 relativa alla cessione del Comune al Fitto di Cecina, sostenendo che la deliberazione stessa non era stata pubblicata.



5  
Comunque sia è certo che anche la deliberazione di N.62 relativa alla separazione del patrimonio di Bibbona fu votata ad unanimità, compreso il Sindaco, il quale un mese dopo deplorandola completamente, influì senza dubbio a che la cosa non avesse più seguito.

Ma anche questa è per me una digressione qualunque alla quale mi ha condotto la bramosia di dire tutta intiera la verità.

Resta però assodato essere esatto quello che il Cav. Curzio Pieri ebbe a dire nel Consiglio provinciale di Pisa, che cioè il Fitto di Cecina era sorto alle spalle del Capoluogo di Bibbona, perché se non bastasse il fatto riferito dal Sindaco che in quel tempo il passivo del Comune aveva origine dalle spese straordinarie fatte nella frazione del Fitto, basterebbe sempre l'affermazione che Bibbona separandosi sarebbe resta allora con risorse superiori ai suoi bisogni, mentre il Fitto avrebbe avuto appena i mezzi necessari onde supplire alle spese ordinarie. Vedremo poi, nella finanziaria, come le cose cambiassero in progresso di tempo.

Dieci anni dopo, e precisamente il 9 Agosto 1882, i Signori Casimirro Casini, Geri Pietro, e Cesare Peccianti, avanzavano avanzavano alla Giunta municipale di Cecina la seguente domanda.

" I contribuenti della frazione di Bibbona, riandando alla deliberazione del Consiglio comunale di Cecina del 26 Ottobre 1872 colla quale si approvava ad unanimità di chiedere l'amministrazione separata delle rendite patrimoniali della frazione di Bibbona, hanno incaricato la Commissione sottoscritta a fare le debite pratiche per ottenere tale amministrazione separata. La detta Commissione pertanto fa istanza alle SS. LL. acciocché cotesto Ufficio comunale chieda in via amministrativa all'Ufficio del R. Agente delle tasse di Cecina, un certificato catastale da cui si possa constatare e desumere l'ammontare di tutti i possedenti compresi nel territorio di Bibbona, nonché il ruolo nominativo dei possedenti medesimi colla rispettiva rendita imponibile ai loro possessi attribuire."

Ma anche questa domanda non ebbe utile replica, forse per due ragioni ugualmente imperiose 1°. perché gli articoli 15 e 16 della legge comunale e provinciale (ora Art. 113 e 114) permettono alle frazioni di tenere separate dal bilancio del Capoluogo le rendite patrimoniali, le passività e le spese obbligate per la manutenzione delle vie interne e piazze pubbliche, nonché quelle indicate ai numeri 111, 12, 13 dell'articolo 175 e nel primo comma dell'articolo 299, cioè quelle che si riferiscono ai cimiteri, alla istruzione elementare ed alla illuminazione nonché quelle per la conservazione degli edifici serventi al culto pubblico, nel caso di insufficienza di altri mezzi per provvedervi: ma è indubitato che le sovrimposte comunali sui terreni e fabbricati non sono rendite patrimoniali né del Capoluogo né delle frazioni, ma sono tasse che gravano i patrimoni dei contribuenti; Quindi sarebbe stato perfettamente inutile richiedere il certificato catastale di chi nella istanza più sopra trascritta, dal momento che le sovrimposte comunali ai tributi diretti non sono suscettibili di separazione dal bilancio generale. 2°. perché il voluto certificato avrebbe richiesto un tempo non indifferente per compilarlo, e forse non si sarebbe potuto compilare col concorso dell'Agenzia delle imposte, alla quale non risultano i confini della frazioni.

Nel 1894 la domanda di separazione del patrimonio e delle spese fu nuovamente proposto dai contribuenti di Bibbona, e di esso si occupò il Consiglio nella seduta del 17 Maggio a relazione dello



6  
stesso Sig. Geri Pietro. Il Sindaco pro tempore Sig. Ing. Carlo Giusteschi, pur mastrandosi favorevolmente alla domanda non perché fosse contrario di arrecare un vantaggio a Bibbona ma per non contraddire al debito alla relazione manifestato dai Bibbonesi, riferì in contraddittorio ~~esistita una qualche~~ sostenendo che negli stessi bibbonesi era sempre posto reparto erano sbagliate; che i debiti assorbivano le entrate, e che in sostanza mancava in quei di Bibbona il diritto di domandare la separazione ~~in parola~~ perché il Capoluogo spendeva già per la frazione tutte le entrate patrimoniali di essa.

L'ordine del giorno presentato con precedenza dal Sindaco, sebbene di approvazione della domanda prodotta, ebbe tutti i voti favorevoli dei consiglieri di Cecina, ed ebbe contrari i voti dei bibbonesi perché si vide in esso un pregiudizio della questione posta nei termini nei termini nei quali il Sindaco la pose? In sostanza però esso fu approvato, ma anche allora la cosa non giunse in porto.

Ho voluto citare queste diverse fasi del fatto amministrativo riferendosi alla separazione del patrimonio e delle spese, non perché interessi occuparsi di esso, come più sopra detto, ma perché io non posso per coscienza fare ammeno di affermare che con esso si connette e si è sempre strettamente connesso l'altro fatto della cessione del nome di Comune al Fitto di Cecina, e della conseguente trasformazione del Comune di Bibbona in frazione di Cecina.

Nell'inserito di Archivio dell'anno 1873 trovansi infatti (foglio N. 575) una lettera del Sottoprefetto di Volterra al Sindaco se, prima di provocare il Regio Decreto di cambiamento del nome al Comune, ritenesse fossero per derivare disturbi all'ordine pubblico, o fosse da temere diminuzione dei buoni rapporti fra Bibbona e il Fitto; ed il Sindaco con lettera 6 Marzo successivo gli rispondeva testualmente così.

" Allora quando i Consiglieri comunali della frazione del Fitto di Cecina avanzaron la proposizione di cangiar nome al Comune, quelli della frazione di Bibbona quasi ad unanimità approvarono tal cambiamento, a condizione che le due frazioni avessero una amministrazione separata a forma dell'Articolo 16 della legge 20 Marzo 1865. Quando ciò avvenga contemporaneamente, chi scrive può accertare che non accadranno fatti che possono disturbare la pubblica quiete."

La condizione alla quale il Consiglio di Bibbona intese subordinare la dedizione al Fitto di Cecina, fu dunque quella di avere contemporaneamente l'amministrazione separata. Dal che deriva che se, come pare, non fosse stato allora possibile dare a Bibbona l'amministrazione separata, neppure l'altra deliberazione consiliare di cessione del nome di Comune al Fitto di Cecina, avrebbe potuto moralmente e legalmente eseguirsi, una volta che l'una era subordinata completamente all'altra.

Nulla di strano dunque se ripetutamente ed anche con notevolissimi intervalli di tempo, i bibbonesi hanno domandato l'ossequio del patto di separazione patrimoniale. Che se essi hanno dipoi veduto non essere a loro soverchiamente utile ottenere questa separazione, nulla di strano se cercano ora di rivendicare l'autonomia di Comune, la loro indipendenza civica, il loro antico e non oscuro primato.



Tutto li giustifica; storia, procedimento amministrativo, patti non mantenuti: che se anche il lato finanziario ne soseggesse le ragioni senza danno notevole al Capoluogo di Cecina, non sarebbe onestissimo, non sarebbe morale un diniego reciso, premeditato e voluto, ma sarebbe un capriccio mai giustificato, a cui nessuno potrebbe senza rimorso prestarsi.

Vediamo dunque se questa ultima ratio, stia a loro favore.

FINANZA qui il Segretario elenca i mutui del Comune di Cecina al 31 Dicembre 1900.

Il mutuo di L. 20000 fu contratto per acquistare il terreno Bernardini onde ampliare il Capoluogo di Cecina a scopo di aumentarvi il fabbricato per uso di abitazioni civili. Quello di L. 45000 fu contratto per costruire il nuovo edificio scolastico nel Capoluogo di Cecina insieme a quello successivo di L. 10000 essendo stato insufficiente il primo. Il prestito di 32, III, 52 fu contrattato colla Provincia di Pisa per dimettere il debito a cartelle creato per far fronte a spese generali, e finalmente il prestito di L. 55000 fu creato col Monte dei Paschi di Siena per togliere di mezzo debiti fluttuanti provenienti da deficienze di assegnamenti nei bilanci ordinari annuali.

Un lodo arbitrale dettato dall'illustre Senatore Comm. Avv. Carlo Astenga, Consigliere di Stato, nella occasione in cui per l'avvenuto distacco dal Comune di Riparbella della frazione di Commemezzano e sua aggregazione a Cecina si dové procedere alla divisione delle attività e delle passività relative, mi ha insegnato che nel ripartire le passività deve seguirsi questo concetto: che cioè restano a carico del Capoluogo, i debiti contratti, durante la comunione di interessi, pei bisogni e per uso speciale del Capoluogo, come restano a carico della frazione quelli creati nello interesse della frazione stessa; e che la frazione che si distacca, ha obbligo di concorrere pro-rata alle passività contratte durante la comunione, pei bisogni e pel vantaggio del Comune in generale, ossia per far fronte a spese generali non addebitabili al solo Capoluogo od alla sola frazione, ma a tutto il Comune.

La relazione del Sgretario Mauro Boccacci si dilunga sulla questione finanziaria del Comune di Cecina, in specie dopo che la frazione di Commemezzano da Riparbella Passò a Cecina, sulle perdite che Cecina doveva fare se Bibbona ridiventava Comune, e prevedendo quale sarebbe stato il bilancio di Bibbona. Tralascio di riportare in questa descrizione dei fatti, tutta la descrizione che ne fa l'illustre Segretario, ma chiudere con quanto lo stesso dice in chiusura della sua relazione.

" Con questi dati, e sopra queste riflessioni di fatto, parmi che le Autorità cui spetta possono prendere una decisione in ordine alla domanda che gli elettori di Bibbona venisse presentata per la costituzione in Comune distinto.

Bibbona quando nel 1863 il già Fitto di Cecina ebbe bisogno di lei per far fronte alle gravissime spese occorrenti a dargli una vita rigogliosa, non fu avara di soccorsi e neppure di sacrifici pecunari: Bibbona, quando nel 1872 vide il Fitto di Cecina divenuto popoloso mercé le sue cure e tanti sacrifici, non fu orgogliosa del nome del Comune, e lo cedé volentieri se pur non gli lo presero: Bibbona finalmente, quando nel 1892 vide aggregarsi a Cecina la importante e ricca frazione di Collemezzano, non ebbe furia di riconquistare la perduta autonomia, e volle prima lasciare che il Capoluogo di Cecina si consolidasse vepiù nelle rile-